

# Una quercia tra le sterpaglie?

**MICHELE CAMEROTA,**  
*Galileo Galilei e la  
cultura scientifica nell'età  
della Controriforma,*  
Roma, Salerno,  
pp. 704, € 43,00

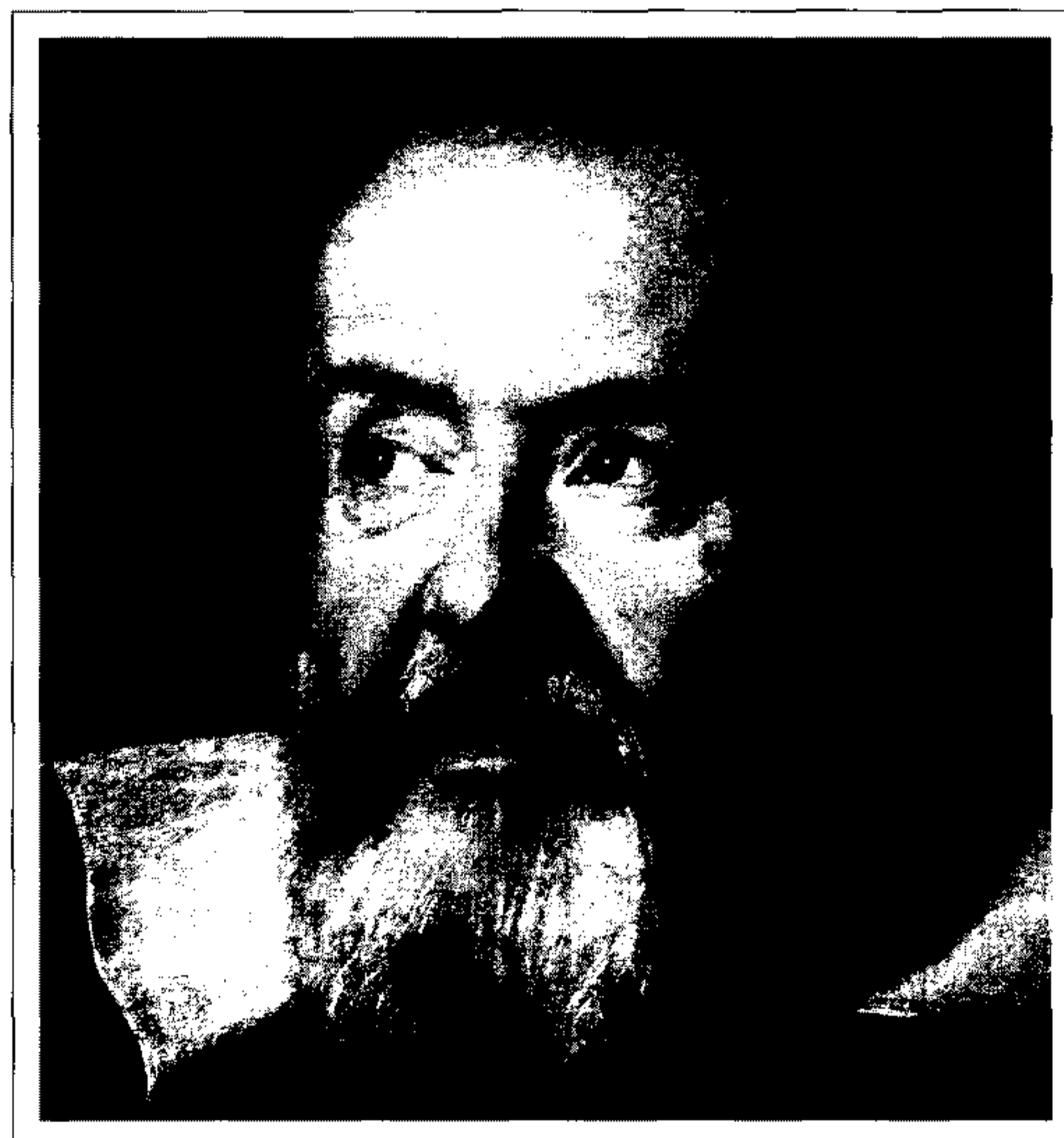
ANDREA BATTISTINI\*

Chi si metta a scorrere l'elenco degli autori che hanno scritto le biografie ospitate dalla Salerno Editrice nella collana "Profili", dove da ultimo compare quella di Camerota su Galileo, dopo avere constatato che su trentacinque titoli ben venticinque sono opera di stranieri, non può che dare ragione a Gramsci quando nei *Quaderni del carcere* lamentava che in Italia i biografi, oltre che i memorialisti e gli autobiografi, «sono rari», perché «manca l'interesse per l'uomo vivente, per la vita vissuta». È dunque da salutare come meritoria eccezione l'imponente volume dedicato da Michele Camerota a Galileo, un autore che proprio per la sua vicenda umana, oltre che per la rilevanza nella storia della scienza, ha già ricevuto analoghe attenzioni anche fuori d'Italia, dagli Stati Uniti (Stillman Drake) all'Unione Sovietica (Boris Kuznetsov). Probabilmente la scarsa attrazione della cultura italiana per le biografie – ma senza dubbio le cose non stanno così se ci si pone dalla parte dei lettori – dipende da una serie di cause più complesse di quelle ipotizzate da Gramsci e dalle sue tesi intorno al «distacco degli intellettuali italiani dalla realtà popolare-nazionale». Il fatto è che il genere della biografia non gode in Italia della collaudata consuetudine anglosassone, che si può fare risalire addirittura alla magistrale biografia settecentesca del dottor Johnson stesa da Sa-

muel Boswell, per arrivare senza interruzioni alle serie vittoriane di Lytton Strachey e del gruppo di Bloomsbury. A essere carente da noi è la vocazione al racconto, l'abilità narrativa che nasce frequentando i romanzi, sostituita semmai dalla propensione al saggio e alla biografia intellettuale. Se Marguerite Yourcenar, resasi esperta con le *Memorie d'Adriano*, sosteneva che il biografo doveva stare con un piede nell'erudizione e con l'altro nella magica spontaneità dell'immaginazione, gli italiani per tradizione non amano tenere i piedi in due staffe, per lo meno in campo letterario. Preferiscono insomma attenersi al granito della ricostruzione storica, oggettiva e documentaria,

ne tra l'uomo Galileo e la sua opera, in vista di una ricostruzione dei risultati delle ricerche matematiche, fisiche, astronomiche e cosmologiche e delle loro implicazioni epistemologiche, senza lasciarsi tentare da velleità romanzesche o da illazioni immotivate. Da questo punto di vista, la biografia di Camerota si contrappone alla precedente di Drake, spesso indulgente a evocazioni tanto «suggestive» quanto «fantasiose», spinte fino a «dar conto dei minimi gesti e dei sentimenti dei protagonisti dell'azione», senza trovare conforto in alcun documento. Si direbbe che, nel rifiuto degli «stravaganti ragionamenti» cui a volte ubbidisce lo studioso americano, il biografo italiano si

conforma alla sentenza di Gadda, per il quale «la verità è sempre più ricca e bella, in una biografia, delle speciose astrazioni, delle edificanti frottolazioni». Camerota dunque non solletica l'istinto morboso del *voyeur*, che, come si diceva nel Settecento, secolo in cui la scienza e la filosofia si erano trasferiti nel *boudoir*, preferiva il «grand'uomo in veste da camera» al «grand'uomo loricato e togato». E si che Galileo si sarebbe prestato al facile *gossip*, per la relazione con Marina Gamba, per le figlie avviate alla vita monastica, con una sorte che, per quanto abituale a quei tempi, le eguaglia alla monaca di Monza, per l'amicizia con Margherita Sarrocchi, per le occasioni di feste e di avventure insieme con l'amico Sagredo. Ma il riserbo su questi aspetti è ampiamente compensato da altri dati tanto più affidabili che si possono leggere anche come storia delle idee e dibattito aperto sugli episodi da cui è nato il pensiero moderno.



Justus Suttermans,  
*Ritratto  
di Galileo,*  
1635.

In quanto luogo di convergenza, di incontro e di sintesi di tutte le relazioni presenti nel sistema, la prospettiva biografica si presta a puntare l'attenzione, attraverso la storia di un individuo, sul quadro intero di una cultura. E la biografia di Camerota si potrebbe appunto definire «contestuale» perché, senza nulla togliere alla soggettività molto profilata di Galileo, tiene conto dello spazio-tempo (Bachtin, con Einstein, parlerebbe di cronotopo) da lui attraversato, tanto che un sociologo quale Pierre Bourdieu ebbe a parlare della biografia come di una «traiettoria». Ecco perché Camerota, nell'accompagnare gli spostamenti di Galileo, apre frequenti digressioni per descrivere il *milieu* in cui lo scienziato si trova volta a volta a operare. Il lettore viene così edotto sul precario stato di salute culturale dell'Università di Pisa ai tempi in cui Galileo vi fu docente, sull'attività, ispirata dai Medici, dell'Accademia Fiorentina, sui vivaci circoli e ridotti frequentati a Padova e a Venezia, presso Giovan Vincenzo Pinelli, Antonio Querenghi, i fratelli Morosini, sugli ideali, per altro già molto indagati, dei Lincei, sulla Roma ai tempi della discesa galileiana del 1615, illustrata con l'aiuto della *Storia dei papi* di Ludwig von Pastor. Quando poi, al tempo del processo e della condanna, Galileo si trova a dovere

coriacemente implacabile come la più dura delle rocce, e rinunciare all'aerea intangibilità di una vita intima e spirituale, dotata delle iridescenze dell'arcobaleno, corrispettivo variegato e mobile della personalità profonda dell'individuo, fragile e labilissima. Non a caso *Granite and Rainbow* si intitola un saggio di Virginia Woolf, che si valeva di due metafore opposte per denunciare, di là dalle apparenze, l'estrema difficoltà del genere biografico, costretto a due logiche assolutamente antagonistiche. Camerota, da solido storico della scienza, fa la sua decisa scelta di campo, sfidando implicitamente lo scetticismo di Alexandre Koyré, per il quale la biografia di uno scienziato sarebbe «un trucco per eludere i valori propri della filosofia e del pensiero». Al contrario, una peculiarità di questo lavoro è la continua interazio-

“Camerota, da solido storico della scienza, fa la sua decisa scelta di campo, sfidando implicitamente lo scetticismo di Alexandre Koyré, per il quale la biografia di uno scienziato sarebbe «un trucco per eludere i valori propri della filosofia e del pensiero».”

\* insegna Letteratura italiana all'Università di Bologna. È autore tra l'altro di *Introduzione a Galilei* (Laterza, 1989), *Galileo e i gesuiti* (Vita e Pensiero, 2000), *Vico tra antichi e moderni* (Il Mulino, 2004).

fronteggiare il Sant'Ufficio, se ne chiariscono il funzionamento e le procedure insieme con quelle dei consultori teologici, in modo che tutte le fasi che portano alla dura sentenza seguono un percorso da cui emergono sia la prassi normale, sia le anomalie che si intravedono ancora dai documenti dell'affaire galileiano.

Insieme con la vita delle istituzioni si ha anche agio di conoscere la personalità degli interlocutori di Galileo, di cui si delineano dei ritratti che mirano a cogliere soprattutto il loro rilievo nella storia della scienza. Vero è che del dittico offerto in clima positivista da Antonio Favaro — che si conferma anche per questa fatica di Camerota una presenza imprescindibile per i risultati della ricerca filologica tuttora insuperata a più di un secolo dalla sua attuazione — a essere privilegiati sono, più che gli «amici», gli «oppositori». La ragione è forse duplice, in parte perché i Sarpi, i Cesarini, i Ciampoli, i Cavalieri, i Castelli, i Roffeni, i Luca Valerio, sono già noti alla bibliografia galileiana e quindi sono lasciati un poco in ombra, in parte perché gli avversari, di solito liquidati come insipienti, si rivelano a volte, agli occhi di Camerota, di qualche qualità e interesse. Per parafrasare Tomasi di Lampedusa, Galileo non è più «querchia fra la sterpaglia delle esistenze anonime», dal momento che anche Christoph Scheiner e Orazio Grassi mostrano, pur nella debolezza epistemologica, una significativa preparazione tecnica e scientifica. Oltre tutto, come trascurare le teorie di Tycho Brahe, dopo che se ne vede la progressiva assunzione quasi ufficiale da parte dei gesuiti, più per opportunità teologica, dettata dal monito del 1616 a non difendere la mobilità della Terra, che per ragioni scientifiche, e come ignorare il copernicanesimo di Antonio Foscarini, se serve per chiarire meglio la differente posizione di Galileo, che contrariamente al frate carmelitano anteponeva in fatto di scienza il libro della natura alla Bibbia e non si accontentava di un eliocentrismo assunto solo come ipotesi probabile ma lo considerava un dato reale?

Non si deve però credere che Camerota sia appagato nel recitare la parte dell'impassibile cronista dedito a una neutra registrazione evenemenziale. Il suo lavoro non è solo una messa a punto, per quanto virtuosa nel suo sforzo tassonomico, dei dati a disposizione. Anche il biografo vuole dire la sua, dialogando con gli altri storici di Galileo e prendendo posizione. Si pensi, per limitarsi al

confronto con le tesi che ultimamente hanno fatto più discutere, al rilievo assegnato da Mario Biagioli al *patronage* mediceo, che per Camerota, ancorché rilevante, non può essere «il motore delle acquisizioni scientifiche di Galileo», o alla tesi di Pietro Redondi che vorrebbe la condanna reale di Galileo dovuta alla minaccia che la teoria atomistica enunciata nel *Saggiatore* costituiva per il dogma della transustanziazione nell'eucaristia, tesi ripensata con minore radicalismo dall'odierno biografo, ma non trascurata alla luce di un documento poco noto scoperto ancora più recentemente. In casi come questi Camerota conduce una serrata analisi quasi sempre conclusa con una sentenza di «implausibilità», un termine, questo, assai frequentato nel suo lessico critico. Alla parte negativa se ne affianca poi una in positivo, mai paga di semplici enunciati, ma corredata di prove filologiche. È il caso dell'attribuzione dell'incremento di velocità nel moto uniformemente accelerato al parametro temporale al posto del parametro spaziale, arretrata agli anni padovani in virtù del rilievo posto da Camerota su una lettera poco considerata di Galileo del 1611. O ancora il caso della plausibilità che sul fenomeno delle maree incida effettivamente il moto della terra, come sostenuto oggi dall'astrofisico Pierre Souffrin. E sempre a proposito delle maree Camerota adduce una cospicua messe di testimonianze finora ignorate che, a partire dal leggendario suicidio di Aristotele, uccisosi per non essere riuscito a spiegarle, ne fa un caso esemplare di problema insolubile, a dimostrazione «dell'inaccessibilità epistemica delle opere divine e della straordinaria capacità del creatore di mortificare le aspirazioni umane a voler penetrare i più oscuri segreti del mondo naturale». Si capisce allora perché Urbano VIII non abbia voluto che i *Massimi sistemi* si intitolassero *Del flusso e del riflusso del mare*, così come si intende meglio il senso della condanna di Galileo, tacciato in fondo di avere preteso di conoscere l'inconoscibile con una spiegazione alternativa alle Sacre Scritture nell'interpretazione dei fenomeni naturali.

**È** evidente in Camerota la preoccupazione costante di evitare anacronismi e indebite attualizzazioni. Il noto argomento del cardinale Bellarmino, che invitava a «contentarsi di parlare *ex suppositione* e non assolutamente», oggi ritenuto da qualcuno di straordinaria modernità per anticipare la

**“Camerota dunque non solletica l'istinto morboso del voyeur, che, come si diceva nel Settecento, secolo in cui la scienza e la filosofia si erano trasferiti nel boudoir, preferiva il «grand'uomo in veste da camera» al «grand'uomo loricato e togato».”**

natura convenzionale e il ruolo strumentale e fenomenologico della scienza, deriva in realtà da un insuperabile scetticismo nelle facoltà di ricerca umana, dal cui agnosticismo in fatto di questioni celesti consegue l'abbandono fideistico al dettato letterale della Bibbia. E lo stesso può dirsi del cosiddetto argomento di Urbano VIII di cui è evidente la prossimità con la posizione di Bellarmino. Ma il pericolo dell'anacronismo vale anche per aspetti meno scottanti, per i quali comunque non si può ricorrere ai significati assunti dalla moderna fisica newtoniana, come per altro è stato fatto per i concetti galileiani di forza di gravità o di inerzia.

Per reagire a siffatte deformazioni ermeneutiche Camerota indugia sulle fonti di Galileo e comunque sullo *status quaestionis* del suo tempo. Ecco quindi che da una parte si richiamano gli antecedenti delle teorie galileiane sulla natura della luna, sulla scoperta e la spiegazione delle macchie solari, sulla rotazione del sole sul proprio asse, sulla natura delle comete, sulla connessione tra le maree e il moto della terra e dall'altra si affronta il problema delle derivazioni, dal *corpus* archimedeo alla fisica di Giambattista Benedetti. Se poi, come in quest'ultimo nodo critico o per il platonismo di Galileo, i dati a disposizione non sono sufficienti per dirimere il problema, il biografo preferisce un'onesta *epoché*. Quando invece esiste il sostegno dei documenti, Camerota non si perita di smentire le ricostruzioni altrui, sia nel retrodatare i *Juvenilia* rispetto alla cronologia di Wallace, sia nell'anticipare l'adesione di Galileo al copernicanesimo, prendendo le distanze da Drake.

Tuttavia, se si sta alla tipologia settecentesca di Andrea Rubbi, a sua volta autore di un fortunato *Elogio di Galileo Galilei*, la biografia di Camerota non appartiene semplicemente al genere della «cronologica narrazione della vita, delle vicende, delle sventure o prosperità, della morte del soggetto» trattato. Non consiste nemmeno in un esclusivo «estratto filosofico e ragionato di tutte le opere» del biografato, con cui esporre «le sue dottrine, il midollo delle sue massime, i suoi teoremi, i suoi assiomi». Più propriamente appartiene al genere «più universale e più utile e più dilettevole» che si consegue «mescolando insieme la vita, le vicende colle opere scientifiche del soggetto» e «la serie degli anni suoi». A compensare e a risarcire la varietà degli interessi e delle prospettive interviene comunque un'interpretazione u-

#### ALTRI AUTORI CHE HANNO SCRITTO SU GALILEO CITATI IN QUESTO ARTICOLO

Mario Biagioli, *Galileo Courtier: The Practice of Science in the Culture of Absolutism*, Chicago, University of Chicago Press, 1993

Stillman Drake, *Galileo: una biografia scientifica*, trad. di Luca Ciancio, Bologna, Il Mulino, 1988 (ed. orig. 1978)

Paul K. Feyerabend, *I problemi dell'empirismo*, trad. di Anna Maria Sioli, Milano, Lampugnai Nigri, 1971 (ed. orig. 1969)

Id., *Contro il metodo*, trad. di Libero Sosio, Milano, Feltrinelli, 1979 (ed. orig. 1970)

Maurice Finocchiaro, *The Galileo Affair: A Documentary History*, Berkeley, University of California Press, 1989

Boris Kuznetsov, *Galilei*, Mosca, Nauka, 1964

Erwin Panofsky, *Galileo critico delle arti*, trad. a cura di Maria Cecilia Mazzi, Venezia, Cluva, 1985 (ed. orig. 1954)

Pietro Redondi, *Galileo eretico*, Torino, Einaudi, 1983

Andrea Rubbi, «Annotazioni dell'editore all'elogio di Galileo Galilei», in appendice a Id., «Elogio di Galileo Galilei», in *Elogi italiani*, Venezia, Marcuzzi, s.a. (ma 1782), t. V.

Brian Vickers, «Epidictic Rhetoric in Galileo's «Dialogo»», *Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze*, VIII, 1983, n. 2

nitaria che tende a fare del pensiero di Galilei un sistema coerente e organico, oltre che precoce, nel quale non si notano improvvise conversioni, ma progressive conferme di una visione copernicana assunta fin dalla giovinezza. Con questo paradigma si spiega tutta la variegata produzione dello scienziato, dalla fisica dei moti alle scoperte del *Sidereus Nuncius*, dalla traiettoria delle comete alle maree. Il baricentro si sposta agli anni padovani, durante i quali sono già presenti le tesi che confluiranno in tutte le opere successive, fino ai *Discorsi ... intorno a due nuove scienze*. Il taglio continuista è confermato anche dalle vicissitudini con le autorità ecclesiastiche che, pur ammettendo gli iniziali rapporti cordiali con il futuro Urbano VIII, che poi si volgeranno in un astio persecutorio, implicano per Camerota delle divergenze scientifiche, psicologiche e lata-

mente culturali fin dal tempo del soggiorno romano di Galileo del 1611, nel quale, benché definito da qualche contemporaneo un «trionfo» per lui, già si possono intuire i presagi dello scontro futuro. Con un assetto prossimo al teleologismo, qualcosa viene sacrificato in nome dell'unità e della compattezza. Nel privilegiare il Galileo scienziato si trascurano il Galileo critico letterario (nulla è detto dei suoi lavori antitassiani, che pure significano qualcosa), il Galileo critico d'arte (Panofsky nemmeno è citato), soprattutto il Galileo scrittore e «retore», che da quanto hanno rilevato per lo meno Brian Vickers o Maurice Finocchiaro (nemmeno loro mai citati) gioca un ruolo non secondario nella diffusione del verbo copernicano, anche senza giungere alle tesi estreme e inaccettabili di Feyerabend, che lo vorrebbe un «opportunist», «ciarlatano senza scrupoli».

**“Nella vita contrastata di Galileo tutti gli aspetti elencati da Goethe sono drammaticamente presenti: l'averli conservati nella trascrizione biografica è di per sé un pregio che va senz'altro riconosciuto a Camerota.”**

Insistere però sulle lacune, per un libro che arriva alle settecento pagine, sarebbe ingeneroso, visto che la deontologia recensoria impone di parlare di quello che c'è, non di ciò che ci sarebbe potuto essere. Anche senza le integrazioni sempre possibili, il Galileo di Camerota possiede i requisiti che in *Dichtung und Wahrheit* Goethe indicava quale «compito principale della biografia»: «rappresentare l'uomo in relazione alla sua epoca e mostrare fino a che punto il mondo gli si opponga, fino a che punto lo favorisca, come egli ne tragga la sua concezione del mondo e dell'umanità e come ... la rispecchi a sua volta». Nella vita contrastata di Galileo tutti gli aspetti elencati da Goethe sono drammaticamente presenti: l'averli conservati nella trascrizione biografica è di per sé un pregio che va senz'altro riconosciuto a Camerota.